

Il rapporto Istat

Allarme paesaggio

Abusivismo, terre incolte dov'è la Toscana felix?

IN SINTESI

L'analisi

GLI INDICATORI

Presentato martedì alla Scuola di Agraria il rapporto Istat che analizza il paesaggio come indicatore di benessere



Sos

L'ABUSIVISMO

Secondo il rapporto Istat il fenomeno in Toscana è aumentato di 3,6 punti percentuali dal 2012 al 2014

Le terre

L'ABBANDONO

La Toscana è con il Piemonte la regione in cui l'erosione da abbandono di terre raggiunge i livelli più preoccupanti

GAIA RAU

Il paesaggio come fonte di benessere. Come un valore aggiunto in grado di "gareggiare" con altri parametri consolidati - tutti, tradizionalmente, economici - nella definizione della qualità della vita. Come una risorsa, insomma, capace di renderci più felici, più ricchi, ma anche, perché no, più attrattivi e competitivi nelle classifiche internazionali. Non è una semplice suggestione: da tempo, sulla scia del dibattito globale sulla necessità di superare il Pil come unico indice riconosciuto, l'Istat sta lavorando, attraverso il progetto Bes, alla definizione di una serie di indicatori per la misurazione di un "benessere equo e sostenibile". Tra i quali, novità assoluta nel panorama mondiale, proprio il paesaggio. Del resto, riflette Mauro Agnoletti, associato presso il dipartimento Gesaaf dell'ateneo fiorentino e coordinatore del gruppo di lavoro sul paesaggio del ministero delle politiche agricole, «il paesaggio riveste già un ruolo determinante quando prendiamo decisioni economiche come comprare una casa

o prenotare le vacanze, per non parlare della capacità di attrazione che esercita sui turisti che scelgono di venire nel nostro paese. È un elemento, insomma, su cui l'Italia può essere competitiva, e allora perché non riconoscerlo e non iniziare a misurarlo?». Proprio il gruppo coordinato da Agnoletti ha collaborato con l'Istat alla realizzazione del nono capitolo, intitolato "Paesaggio e patrimonio culturale" del rapporto "Bes 2015". Un documento presentato martedì scorso alla scuola di Agraria delle Cascine, che può essere letto come un primo tentativo di quantificare il "bene paesaggio". Ma anche come un monito importante nei confronti della politica. Perché, concordano i relatori, i paesaggi rurali restano oggi «la componente più fragile e meno protetta del nostro patrimonio culturale». Anche in un territorio, come quello toscano, tradizionalmente percepito come soggetto a una gran quantità di vincoli e attenzioni, che a una luce più attenta, tuttavia, si rivelano tutt'altro che sufficienti. Scorrendo i rilevamenti dell'Istat sulla nostra regione, sono due i dati a sorprendere, entrambi in negativo. Il primo è quello sull'abusivismo. Anche senza raggiungere i livelli di guardia di regioni del Mezzogiorno come Molise, Campania, Calabria e Sicilia, dove l'Istat stima che, nel triennio 2012-2014, gli edifici costruiti illegalmente rappresentino fra il 45 e il 60 per cento di quelli autorizzati, in Toscana nello stesso periodo l'indice di abusivismo è aumentato di quasi quattro punti percentuali, passando dal 7,9 all'11,5 per cento. Si continua, insomma, a costruire anche nelle aree soggette sin dal 1985 a vincoli di inedificabilità e, soprattutto, nelle fasce costiere. «È un dato stupefacente - commenta Agnoletti - e difficilmente spiegabi-

lamente percepito come soggetto a una gran quantità di vincoli e attenzioni, che a una luce più attenta, tuttavia, si rivelano tutt'altro che sufficienti. Scorrendo i rilevamenti dell'Istat sulla nostra regione, sono due i dati a sorprendere, entrambi in negativo. Il primo è quello sull'abusivismo. Anche senza raggiungere i livelli di guardia di regioni del Mezzogiorno come Molise, Campania, Calabria e Sicilia, dove l'Istat stima che, nel triennio 2012-2014, gli edifici costruiti illegalmente rappresentino fra il 45 e il 60 per cento di quelli autorizzati, in Toscana nello stesso periodo l'indice di abusivismo è aumentato di quasi quattro punti percentuali, passando dal 7,9 all'11,5 per cento. Si continua, insomma, a costruire anche nelle aree soggette sin dal 1985 a vincoli di inedificabilità e, soprattutto, nelle fasce costiere. «È un dato stupefacente - commenta Agnoletti - e difficilmente spiegabi-



Data:
giovedì 03.03.2016

Estratto da Pagina:
VIII

Per la prima volta
l'ambiente rurale inserito
fra i parametri che
misurano la qualità della
vita. Ma con due sorprese

“È un elemento che dobbiamo iniziare a misurare, perché incide sulle scelte economiche, ed è un settore in cui l'Italia è competitiva”

le in un territorio, come quello toscano, dove generalmente si ritiene che l'attenzione su questi temi sia alta. Si tratta di un fenomeno rilevato solo di recente, e non siamo in grado di fare un'analisi di lungo periodo. Ma quel che è certo è che agli occhi della politica deve suonare come un campanello d'allarme».

Significativo anche il rischio legato all'abbandono dei terreni, che l'Istat identifica come elemento di degrado al pari se non più dell'“urban sprawl”, ovvero l'espansione incontrollata delle aree urbane, il cui impatto, al contrario, sembra oggi in qualche modo arginato dalla crisi economica. «Se consideriamo come valore il mantenimento, da parte del paesaggio, della sua identità storica, l'abbandono e il conseguente ritorno “al naturale”, a beneficio magari di una vegetazione invadente e di animali selvatici, non possono essere considerati come dati positivi». E la Toscana è, insieme al Piemonte, la regione in cui l'erosione da abbandono è avanzata, negli ultimi anni, in maniera più preoccupante, raddoppiando dal 2011 ad oggi (dal 23,2 al 47,7 per cento). «In questo caso - chiarisce lo studioso - le ragioni sono storiche e hanno a che vedere, dal secondo dopoguerra in poi, con lo svuotamento dei poderi e lo spostamento della popolazione agricola nelle città: oggi il 70 per cento dei toscani vivono concentrati nel 30 per cento del territorio, quello corrispondente alla Valle dell'Arno. Fortunatamente la Regione ha preso delle contromisure, come la legge sulla rimozione del bosco dai terreni abbandonati, o gli incentivi ai giovani imprenditori per il recupero delle terre incolte. Anche se gli effetti di questi provvedimenti si vedranno solo nel lungo termine. Inoltre, non sempre la percezione che li accompagna è positiva: spesso infatti l'idea di “togliere bosco” viene associata dai cittadini a un deturpamento dell'ambiente».

GIORGIO CALCHI Novati



MAURO AGNOLETTI
Docente
all'Università di
Firenze e
coordinatore del
gruppo di lavoro sul
paesaggio del
ministero delle
politiche agricole e
forestali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.